

LOTTA CONTINUA



VENERDI
20
APRILE
1973

lire 50

Le indagini sulla strage di Primavalle

MENTRE IL MAGISTRATO INTERROGA "ANNA LA FASCISTA", I CARABINIERI FANNO LE DICHIARAZIONI ALLA STAMPA

Quartiere occupato militarmente dalla polizia per il comizio indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie e vietato dalla questura

Il 19 aprile, tra arresti di fascisti dati per cercati e poi rientrati, dichiarazioni di carabinieri che « sostituiscono » il giudice e perquisizioni a vuoto contro il potere Operaio, va avanti la tela tessuta dagli inquirenti per mettere insieme alla meglio i cocci del delitto fascista.

Montare il diversivo a sinistra diventa sempre più difficile nonostante la spericolata mossa dei mandati di cattura contro 2 compagni. Come quella di Penelope, la tela di Sica e Provenza ogni giorno torna a disfarsi. Le difficoltà in cui si dibattono gli

inquirenti sono quelle di chi non vuol vederci chiaro; fanno parte — e non da oggi — degli incerti del mestiere a cui vanno incontro i fabbricatori di piste rosse.

Eppure al di fuori del palazzo di giustizia i conti sulla matrice e i momenti della strage di Primavalle tornano con estrema chiarezza. Ci sono le dichiarazioni di « Anna la fascista », l'attivista missina accomunata dal cartello degli attentatori alla vendita contro Mario Mattei; c'è la ricostruzione, ormai corroborata di fatti e di nomi, della faida tra fascisti e dell'odio che circondava i 2 Mattei

all'interno della sezione missina; c'è un teste, il Lampis, che indirizza le indagini a sinistra chiamando in causa Aldo Speranza e i suoi presunti contatti con gli extraparlamentari; c'è poi lo stesso Speranza, che va a « confermare » queste cose al giudice poco dopo essere stato « lavorato » dal picchiatore Alessio Di Meo, cioè da quello stesso personaggio noto come « er traditore » indicato da Anna Schiavon come la bestia nera di Mario Mattei.

Eppure gli uomini di Provenza si danno da fare a sinistra: fermano e picchiano proletari, perquisiscono

— l'hanno fatto ieri — la sede del giornale di Potere Operaio, non trovando niente ma interessandosi moltissimo agli indirizzi degli abbonati; confermano che la pista contro i compagni è quella buona; si presentano — anche questo è accaduto ieri — con una prassi incredibile ai giornalisti al posto del giudice e minimizzano il ruolo del Lampis, che non avrebbe affatto preavvertito Mario Mattei dell'agguato, perché a farlo sarebbe stato il figlio Virgilio, quello che è morto e non può più parlare.

Quanto possa reggere questo gioco non è dato sapere. Le indagini a sinistra hanno il fiato corto; contro i compagni che si tenta di incastrare non c'è niente se non il loro passato di militanti rivoluzionari, e a questo magistrati e poliziotti continuano ad attaccarsi tenacemente: si « scopre » che Sorrentino due anni fa fu inquisito da Paolino Dell'Anno, e che anche la casa di « Ergastolino » bruciò come quella di Mattei; il resto lo facciano le insinuazioni di radio televisione e grande stampa. Ma anche a questo livello qualcosa comincia a scricchiolare. Forti delle passate esperienze, i più sagaci tra i professionisti della voce del padrone cominciano a parlare con più insistenza dello « squallido ambiente di borgata » in cui è maturato il delitto, pronti a rimpiazzare l'espressione scoperta del loro odio di classe che li porta a fare da amplificatori alla montatura, con quella più sottile del paternalismo razzista, ancora buono, dopo tutto, a salvare capra e cavoli, gettando fango sui proletari e coprendo la strage fascista. Per parte sua, Sica è chiaramente in imbarazzo.

In un solo giorno le voci dell'arresto del fascista Lampis e le smentite per lo stesso fatto escono a getto continuo dal suo ufficio. « Non fa a tempo » ad interrogare la Schiavon nonostante questa sia a disposizione dei cronisti del Messaggero, e quando si mette a cercarla è sparita. Oggi i carabinieri l'hanno ritrovata, e con lei il marito. Dopo le dichiarazioni alla stampa e le minacce dei

(Continua a pag. 4)

Il PCI se n'è accorto

In un'intervista all'Espresso, Amendola dichiara che il governo Andreotti è peggio di quello di Tambroni. Non ha torto. Dovrebbe solo spiegarci perché, due mesi fa, l'Unità e Rinascita si davano tanto da fare a dimostrare che noi eravamo degli estremisti infantili quando ricordavamo Tambroni e il luglio '60, e a precisare che il governo Andreotti era « moderato » e non « reazionario ».

Quanto a Chiaromonte, direttore di Rinascita e coautore di queste preziose distinzioni in polemica con noi, scrive nell'editoriale di questa settimana che « Andreotti tira diritto anche a costo di avvicinarsi al limite del colpo di forza », e ha la faccia tosta di dire che questo è « il fatto politico nuovo delle ultime settimane ». E noi, estremisti infantili, che pensavamo che questo fosse « il fatto politico nuovo » da un anno e mezzo a questa parte...

Il presidente della Confindustria dà il matto

Il presidente della Confindustria, Lombardi, ha cercato di incollare i cocci provocati dalla forza della lotta operaia nelle corporazioni padronali. Peggio la toppa del buco, come si dice nel Veneto. Lombardi ha cominciato affermando che la Federmeccanica e la Confindustria vanno d'amore e d'accordo, e ha aggiunto subito dopo che l'esistenza della Federmeccanica è un assurdo. Ha rimproverato il suo vice, Graziano, che « non brilla per prudenza ». Ha sostenuto che i metalmeccanici dovrebbero avere almeno quattro contratti separati. Ha confessato che la lotta operaia ha messo in ginocchio i padroni (« arrivate le cose al punto cui erano arrivate, non c'era altro da fare che firmare ») e se l'è presa con « l'intransigenza dei lavoratori sul difendere piattaforme assembleari ». Ha ripetuto, il vecchio avventurista, che « si sarebbe forse potuto anche non firmare il contratto nazionale » (ve l'immaginate?). Dopo di che si è detto meravigliato che si dipinga lui e la sua corporazione come « una forza retriva »...

Guerra alle rendite e pace ai profitti

Sull'Espresso, Scalfari torna a ripetere del convegno di Bologna sullo sviluppo economico, dominato dall'idillio fra Amendola e Umberto Agnelli (v. nella pagina interna). Il convegno è stato lo sviluppo e il completamento del convegno tenuto, sotto la direzione di Amendola, dal CESPE quattro mesi fa. Scalfari così riassume le posizioni della socialdemocrazia d'assalto amendollana: 1) il sistema italiano è dominato dal profitto, e il PCI accetta questa realtà; 2) il sistema italiano è parte integrante del sistema capitalista europeo occidentale; 3) i ritardi dello sviluppo economico in Italia dipendono dalla rendita, dagli sprechi, dalle spinte corporative; 4) il PCI chiede ai capitalisti di fare bene il loro mestiere, e di sganciarsi dalle posizioni parassitarie, come hanno fatto all'inizio dell'800 in Inghilterra contro la rendita agraria (!); 5) il PCI e i sindacati sono pronti a mettere sotto controllo le lotte operaie, la cui autonomia è de-

finita, come usa fare Lama, « corporativismo ». Non si sa da chi autorizzato, Amendola dichiara che « la classe operaia è consapevole che esiste un problema di autodisciplina delle proprie richieste »; 6) le forze politiche tradizionali, senza il PCI, non sono in grado di liberarsi dal groviglio compromissorio degli interessi arretrati.

Dopo che Amendola ne ha dette tante e tante, Umberto Agnelli, che scemo non è, perlomeno nei convegni (alla Mirafiori occupata è tutt'altro affare) ha preso la palla al balzo, e ha completato la lista: 1) se l'Italia, come dice Amendola, deve stare al passo con l'Europa, l'efficienza — cioè il profitto — dev'essere messa al primo posto; 2) bisogna ristrutturare la organizzazione produttiva e finanziaria in funzione delle aziende multinazionali; 3) le industrie a partecipazione statale, cui il PCI ha tradizionalmente affidato il compito di dirigere lo sviluppo, sono fallite, e si sono fatte nutrici degli sprechi e dei ritardi; 4) la mobilità della forza-lavoro deve essere moltiplicata, secondo le esigenze della ristrutturazione capitalistica; 6) il fatto sociale fra grandi padroni e movimento operaio organizzato dev'essere realizzato nella programmazione.

Non si può dire, dunque, che Amendola e Agnelli non abbiano parlato chiaro: « guerra contro le rendite », intitolò Scalfari. « Pace per i profitti », aggiungiamo noi.

Lo stesso Scalfari informa che gli altri partecipanti al convegno, e in particolare Carniti e Donat Cattin, « hanno scavalcato a sinistra » il PCI, e che socialisti e « terze forze » brillavano per la loro assenza. In altra parte del giornale riferiamo di un documento di Carniti che si schiera apertamente contro l'alleanza fra profitti e salari (più profitti e meno salari) a spese della rendita. Ma non si tratta di « scavalcamenti a sinistra ». Si tratta, molto più concretamente, della paura delle « terze forze » di essere ingoiate da un patto sociale che, se si realizzasse, non lascerebbe loro alcun respiro: DC e PCI si mangerebbero tutto, con la benedizione di Agnelli. Non è mica un brutto progetto: con una piccola difficoltà. Che bisogna andarlo a spiegare agli operai. Scommettiamo che non lo capiranno?

Fanfani: l'ordine pubblico al primo posto

Fanfani ha parlato. Ha scritto che l'attentato di Primavalle « sembra doversi collegare a punte avanzate dello schieramento rivoluzionario della estrema sinistra anarcoide », e l'ha messo sullo stesso piano dei fatti di Milano. Ha parlato della temerarietà dei criminali e dell'abulia dei tollerantisti. Ha detto che il « chiarimento » sui contenuti politici — e dunque sul governo — deve mettere al primo posto l'ordine pubblico. Insomma, si è proposto ancora una volta come l'Uomo necessario. Ha ancora una volta snobbato le « formule », tanto per non impegnarsi, ma non sembra che ci siano dubbi sul suo programma: dal « governo forte », al « governo di ferro ». E' questo l'uomo al quale l'opposizione revisionista ha affidato tanta parte dell'« inversione di tendenza » per cui si batte.

TORINO - INCREDIBILE SENTENZA D'APPELLO RADDOPPIATA LA CONDANNA AL COMPAGNO FIORENTINO CONTI

Nonostante l'assenza di prove a suo carico la seconda sezione della corte d'appello ha accolto il ricorso del pubblico ministero Caccia aggravando al massimo le sue già assurde richieste. In tribunale il compagno Fiorentino era infatti stato condannato a 5 anni 4 mesi e 15 giorni, di cui gran parte scontati prima di uscire per scadenza termini. La pena gli è quindi stata praticamente raddoppiata. Inoltre la libertà provvisoria di cui gode attualmente per scadenza ter-

mini, è vincolata alla permanenza nel comune di Pisa con l'obbligo di presentarsi ogni giorno in questura e di stare chiuso in casa nelle ore notturne; questo nonostante l'articolo 272 del C.P. che non prevede la possibilità di limitare la libertà notturna di chi è sorvegliato. Non ci sono dubbi che con questa condanna e con queste misure si vuole impedire al compagno Fiorentino di svolgere la sua militanza rivoluzionaria.

Milano - I dirigenti del MSI mandanti della strage

La Viola continua a coprirli - Imputazioni generiche e leggere ai fascisti in galera - Contronto a S. Vittore tra Loi e Murelli

E' stato nuovamente interrogato l'amministratore S. Vittore Maurizio Murelli: sembra che anche lui, accusato di essere stato scaricato dal MSI, « sia deciso a raccontare un po' del cose che sa, soprattutto su chi aveva dato gli ordini per la manifestazione ». Di certo però si sa solo che continua a sostenere che la bomba lanciata da lui non è esplosa.

E' atteso per oggi pomeriggio il confronto tra Loi e Murelli: si dovrebbe venire a sapere, tra l'altro, anche gli spostamenti dei due fascisti prima di costituirsi. Sembra infatti che il Murelli fosse deciso a scappare in Grecia e che proprio un espo-

nente del MSI l'abbia convinto a costituirsi, promettendogli aiuto. Ad avvalorare questa tesi c'è il fatto che la macchina del Murelli è stata ritrovata proprio nelle vicinanze della casa di Gianluigi Radice, il missino che ieri sera ha raggiunto in galera gli altri fascisti, con la sola accusa di falsa testimonianza. Sembra che proprio Radice la sera di giovedì 11 abbia telefonato in questura denunciando il Loi e il Murelli come autori della strage, ma le circostanze su cui avrebbe mentito al giudice sarebbero anche altre, da quanto si è saputo.

Ieri sera lo aveva preceduto a San Vittore Pietro De Andreis: l'accusa più grave che gli è stata mossa è quella di adunata sediziosa. E' stato riconosciuto come uno degli organizzatori della manifestazione, fu lui a dare gli ordini nella riunione del giorno prima al bar Donini, ma l'accusa di strage non gli è stata mossa.

Insieme agli altri mandanti della strage Ciccio Franco, Servello etc., si è fatto ritrarre mentre andavano dal loro amico prefetto Mazza a sollecitare il permesso di « manifestazione » proprio nel momento in cui sapevano che alle loro spalle gli ordini venivano eseguiti.

Evidentemente il giudice Viola è d'accordo con Nencioni e Almirante: a fare la strage, se non sono i « rossi » può essere qualche estremista di destra: i fascisti iscritti al partito mai!

Con l'accusa di strage è stato invece arrestato Davide Petrini, noto ai compagni milanesi per le sue imprese squadriste.

L'8 marzo del '70, quando aveva 15 anni, partecipò all'assalto al circolo Arci di Brescia insieme a Nestore Crocchi (interrogato ieri dal giudice Viola solo come teste) e a Pasquale Meda, suocero di Gianluigi Radice. Il 2 febbraio di quest'anno ha partecipato alla sparatoria davanti all'Arrisbar di San Babila.

Anche lui è stato scaricato dal MSI, nessuno degli avvocati del partito lo ha voluto difendere perché di lui sia il Murelli che il Loi hanno detto che era quello che forniva materialmen-

te le bombe, anche con lui i fascisti del MSI dicono di non avere rapporti.

Resta il fatto che il mercoledì prima della manifestazione il Petrini in piazza 5 giornate distribuiva un volantino del Fronte della gioventù, che convocava la manifestazione del 12 terminando col sinistro annuncio: « nessuno ce la potrà vietare ».

RETIFICA: C'è un errore nel numero di martedì in cui compare la foto dei dirigenti del MSI a braccetto. L'ultimo a destra con gli occhiali, infatti, non è il direttore del Candido Gianguglielmo Rebera (come sostiene anche l'Unità di ieri, nel presentare la stessa foto), ma è Paolo Chiarenza (non Firenze, come scrive, erroneamente il Giorno), residente a Milano in via Pergolesi 21. Chiarenza, attualmente impiegato al Credito italiano, è stato ultimamente dirigente del MSI a Pavia, dopo aver diretto le federazioni missine di Asti e Cuneo.

INDIVIDUATO IL GRUPPO FASCISTA CHE HA PROGETTATO L'ATTENTATO SUL TRENO

L'organizzatore della strage è di Ordine Nuovo milanese, Carlo Rognoni

Secondo la confessione di Azzi fu lui ad accompagnarlo con Marzorati a Pavia e ad acquistare i biglietti - Dietro di loro l'ombra di Servello

MILANO, 19 aprile

Il fascista Nico Azzi ha fatto il nome del terzo complice, nell'attentato sul treno Torino-Roma che, se fosse andato a segno, avrebbe seminato una strage.

Si tratta del fascista milanese Giancarlo Rognoni, direttore del giornale nazista « La Fenice », autore di una serie infinita di imprese squadriste. Secondo quanto Azzi avrebbe detto al giudice Barile, che lo ha nuo-

vamente interrogato nel carcere di Genova, fu Rognoni ad accompagnare in automobile lui e Mauro Marzorati a Pavia, e fu lui la persona dell'impermeabile bianco che secondo la testimonianza del bigliettotaio acquistò alla stazione di Pavia i due biglietti per Santa Margherita. In un primo tempo Azzi aveva dato un'altra versione, probabilmente per coprire il Rognoni, e cioè di essere arrivato a Pavia in

(Continua a pag. 4)

Almirante: boia e coccodrillo

ROMA, 19 aprile

Il boia Almirante ha tenuto una lunga conferenza stampa, ripetendo, nei termini della vittima innocente, le beatitudini con cui i fascisti tentano di uscire dai guai dopo i fatti di Milano e di Primavalle.

E' stata una sequela grottesca di affermazioni provocatorie quanto imbarazzate. Ha detto che fra lui, boia a doppio petto, e i criminali manovrati della destra extraparlamentare c'è una differenza « morale », e poi ha avuto la faccia tosta di dire che « per commissione dello stesso Andreotti, solo il PSI non si è dissociato dalle organizzazioni extraparlamentari, ovemente di sinistra ». Ha osato ricordare Malacaria — ucciso dai suoi camerati con una bomba a mano, come agente a Milano — e ha attribuito la Lotta Continua l'uccisione dello squadrista Venturini a Genova. Ha mentito che Birindelli si voglia di lettere dal MSI, ma ha aggiunto rittentatamente che « sarebbero subitaneamente accettate le dimissioni di chi mi acciase di dimettersi, perché queste persone intendono abbandonare la barca in un momento difficile per il partito ».

Economia americana. I grattacapi di Mister Ford

3. Il mercato del lavoro e la classe operaia.

Per una lunga fase della storia del capitalismo americano (in pratica dalla seconda guerra mondiale) l'uso della disoccupazione come strumento di ricatto per tenere stabili i salari è stato relativamente ristretto rispetto alle altre economie capitalistiche. Di fatto gli aumenti salariali potevano venir rimangiati con l'inflazione, ritenuta un male necessario, mentre un graduale aumento del potere d'acquisto operaio era un fattore di crescita del mercato interno e quindi di espansione. Anche se una certa percentuale (fissata nel 4%) di disoccupazione era considerata necessaria contro il surriscaldamento. In generale, comunque, si teneva il più possibile a far sparire i disoccupati ghetizzandoli in serbatoi come la scuola l'esercito i lavori di casa (il numero di donne che lavorano è, nonostante quel che si pensi, in diminuzione). Ci sono poi le misure assistenziali. Ai disoccupati « riconosciuti » (cioè quelli che hanno lavorato per un certo periodo pagando i contributi) si paga, per un periodo proporzionale a quello per cui hanno lavorato, un assegno di disoccupazione; molti altri, soprattutto neri, portoricani, disoccupati cronici ecc. percepiscono dalle autorità locali un diverso tipo di assegno, che si chiama welfare (« benessere »).

Molti economisti pensavano, e alcuni lo pensano ancora, che queste spese fossero destinate ad aumentare ancora per parecchi anni. La crisi ha fatto saltare anche questo, e quindi il mito stesso dello stato filantropo. Una delle principali misure antinflazionistiche è di attacco al salario di Nixon è stato appunto prima di tutto la pressione sulle amministrazioni locali perché riducessero la spesa in questo campo (e disponeva di un argomento piuttosto pesante, dato che buona parte dei fondi venivano da Washington) oltre che di tagliare i fondi a tutti gli altri programmi di assistenza e « risanamento sociale » (la guerra alla povertà di Johnson). Questo ha significato un giro di vite fortissimo nell'esame dei requisiti per gli « aventi diritto » al welfare, il che ha fatto sì che molta gente, soprattutto, è ovvio, i compagni, si sia vista ritirare l'assegno (è un po' quello che sta succedendo qua col presalario, come tecnica). In altri casi, l'assegno è stato semplicemente ridotto; e questo in un periodo di inflazione fortissima. Tutto ciò, nel quadro di una campagna condotta con notevole abilità, che ha cercato di dividere prima di tutto gli occupati dai disoccupati, facendo leva anche sul razzismo, col dare ai « fannulloni » che vivono alle spalle dello stato invece di lavorare, la colpa dell'inflazione; e in secondo i disoccupati stessi tra di loro, col sostenere che se molti si vedevano l'assegno ridotto era perché c'era tanta gente che lo percepiva senza averne bisogno. L'ultima trovata è una legge, che sta già passando in qualche stato, ma suscita una robusta opposizione di neri e portoricani, in base alla quale chi percepisce il welfare è costretto ad accettare qualsiasi lavoro, non (come succedeva fino adesso) se la paga rientra nei minimi contrattuali, ma se non scende di più del 25% al disotto dei minimi. È chiarissimo come tutto il complesso di questa

manovra sia rivolto a ricreare la concorrenza all'interno del mercato del lavoro e ad attaccare addirittura i minimi salariali, cosa che fino a due-tre anni fa sarebbe stata inconcepibile e proprio dal punto di vista capitalistico.

Inoltre, contrariamente a quanto vanno dicendo gli economisti borghesi, la disoccupazione, nonostante la « ripresa » è ancora altissima. Le cifre ufficiali parlano del 5%; ma alcuni compagni, che hanno riesaminato le statistiche in novembre, calcolano che solo in base ai dati ufficiali, se si considerano disoccupati anche i sottoccupati e comunque quelli che non arrivano ai minimi, si ha un tasso del 17%. Ancora, si manifesta una tendenza notevole delle industrie (soprattutto, ma non solo, di quelle più colpite dalla crisi, come le tessili) a smobilitare trasferendo gli impianti al sud, dove i salari sono più bassi e i sindacati più deboli o addirittura all'estero, in Asia meridionale (Corea, Taiwan, Singapore) o in Messico. Il che provoca ulteriore casino nella bilancia dei pagamenti, ma anche un pesante effetto intimidatorio sulla classe operaia. In qualche caso la semplice minaccia è bastata ai padroni a strappare delle riduzioni (!) salariali. Il mercato del lavoro torna così ad essere uno degli strumenti di cui il capitalismo si serve per conservare, tenendo bassi i salari, i tassi di profitto raggiunti per mezzo di Nixon durante la fase 2.

D'altra parte lo sfruttamento si intensifica dappertutto, col taglio dei tempi (soprattutto nell'auto: « l'unica differenza tra una linea General Motors e un'autostrada è la catena di montaggio », dice un operaio di Lordstown); con la ristrutturazione (questo è un periodo di grande lavoro per i cervelloni delle direzioni generali che studiano nuovi modi di calcolare il cottimo e addirittura nuove forme di organizzazione di fabbrica); con gli straordinari obbligatori, che quasi dovunque non hanno limiti di tempo, per cui a Detroit per esempio in diversi stabilimenti gli operai lavorano ora 9 ore al giorno compreso il sabato (e così i padroni recuperano in anticipo la produzione che perderanno con i contratti).

È chiaro che in questa situazione le reazioni della classe operaia americana sono importantissime non solo per il futuro andamento della crisi ma anche per le lotte operaie nel resto del mondo. Di fronte alla crisi, i padroni di tutti i paesi capitalistici cercano di risollevarsi i saggi di profitto facendone pagare le spese al proletariato (in tutti i paesi occidentali, che sia forte o debole la moneta, i tassi d'inflazione sono altissimi, superiori al 4% annuo, mentre l'occupazione quasi dovunque è stabile o calante); d'altra parte cercano di tirare la classe operaia nella loro barca esasperando le tendenze scioviniste e cercando di mettere gli operai dei diversi paesi gli uni contro gli altri. Gli USA sono lo stato in cui questa manovra ha più probabilità di passare perché lo sciovinismo ha già una base di massa, dovuta sia alle tradizioni razziste sia (e le due cose sono legate) al peso numerico e produttivo di un'aristocrazia operaia, attaccata ai suoi privilegi, ma che appunto può essere tentata di rispondere a questo attacco in modo difensivo. In questo senso va certo la spinta dei sindacati, che si sono fatti portavoce negli ultimi anni delle più becere richieste protezionistiche (accontentati in questo da Nixon) e che adesso cercano di deviare in senso reazionario la coscienza di classe mettendo sotto accusa i monopoli multinazionali non in quanto sfruttatori (e a livello mondiale), ma in quanto « traditori della patria » perché investono all'estero.

D'altra parte ci sono anche tendenze opposte, a rispondere alla crisi con l'attacco all'organizzazione (e alla riorganizzazione) del lavoro, come nei recenti scioperi di alcune fabbriche pilota della General Motors: o buttando a mare i sindacalisti più reazionari e corrotti, come hanno fatto di recente i minatori. E la scesa in campo, con alcuni degli scioperi più significativi degli ultimi anni, dei lavoratori « dei servizi » (ospedalieri, telefonici ecc.) e degli stessi impiegati, dimostrando che la crisi e l'attacco generalizzato al salario può essere un importante fattore di unificazione di classe. La partita è aperta; ma è certo che il 1973, coi rinnovi contrattuali per milioni di operai, e in particolare per l'auto, sarà un anno decisivo.

Torino - IL GIUDICE PEMPINELLI INFURIA AL PROCESSO PER UN PICCHETTO ALL'OREAL DI SETTIMO

Ma i carabinieri non riescono a testimoniare e il processo viene rinviato

Pempinelli, presidente della V sezione del tribunale di Torino, noto per la sua durezza nei confronti dei proletari che hanno la disgrazia di essere giudicati da lui e per le condanne a 56 compagni arrestati il 29 maggio '71, ha dato una nuova dimostrazione del suo livore antiproletario oggi, alla ripresa del processo contro 11 operai, studenti e sindacalisti accusati di resistenza, oltraggio, lesioni e violenza dopo le cariche fatte dai baschi neri l'8 marzo dell'anno scorso davanti all'Oreal di Settimo. Quel giorno operai e studenti di tutta la zona, erano venuti per dimostrare la loro solidarietà ai compagni dell'Oreal in lotta da più di due mesi contro 115 licenziamenti. I carabinieri avevano caricato selvaggiamente il picchetto operaio e tutti quelli che si trovavano nelle vicinanze della fabbrica per proteggere un pullman di crumiri.

Poi ha dedicato la sua attenzione agli altri sette, un impiegato dell'Oreal, due studenti, due operai di fabbriche vicine, un maestro di Volpiano, un sindacalista. Tutti hanno difeso il loro diritto di manifestare la loro solidarietà ai compagni colpiti dai licenziamenti. « Siete andati ad intrufolarvi in uno sciopero, cosa c'entravate? ». « Sono un comunista » è stata la risposta di uno dei compagni.

Pempinelli ha cercato in ogni modo di togliere valore alle denunce dei

compagni, a quello che stava trasformandosi in un processo ai carabinieri, e di far cadere i compagni in contraddizione, di impaurirli e di intimidire gli stessi avvocati difensori. Poiché i compagni dicevano « come potevamo fare resistenza? I carabinieri avevano i mitra imbracciati », Pempinelli dopo aver sostenuto che « i mitra sono scarichi, servono solo a darli in testa a qualcuno » si è prodotto in una esaltazione dei « figli del popolo »: « Vergogna, insultare e picchiare un povero carabiniere, figlio di contadino ». Poi ha cominciato l'interrogatorio dei testimoni. Il primo, un carabiniere ha esordito: « ricordo ben poco » e « ho arrestato il Barone insieme ad un altro carabiniere, ma non ricordo chi fosse il mio collega ». Nonostante che continuasse ad aggrottare a più non posso le nere sopracciglia e a grattarsi la nuca in cerca di ispirazione, il carabiniere non è riuscito a ricordare né il luogo esatto dell'arresto né la faccia dell'arrestato. Ha dovuto ammettere che il reparto dei baschi neri era davanti all'Oreal, mentre il pullman si trovava oltre il cavalcavia, a più di mezzo chilometro; che non ha visto il primo dei compagni accusati lanciare copertoni.

Così, visto che i testimoni non erano abbastanza bravi, i successivi non si sono più presentati, e il processo è stato di nuovo rinviato al 19 giugno per mancanza di testi.

Contro l'isolamento dei soldati

SALUZZO, 19 aprile

Ieri sera si è tenuta a Saluzzo una assemblea-dibattito su « Esercito e lotta di classe », organizzata dal nucleo locale di Proletari in Divisa e dal gruppo politico saluzzese. Di fronte a un centinaio di persone, con numerosi soldati, hanno parlato il Prof. Giorgio Rochat, antimilitarista, soldati appena congedati.

Hanno denunciato la funzione di classe dell'esercito, la repressione all'interno delle caserme, la persecuzione contro le lotte e l'organizzazione dei soldati. Il capitano Rodia, dell'ufficio I, che era presente insieme ad un Sergente Maggiore con il preciso scopo di spiare e intimidire i soldati, si è sentito ad un certo punto obbligato a prendere la parola per

giustificare l'esercito e il comportamento degli ufficiali saluzzesi cercando di dimostrare che i soldati sono ben trattati e rispettati. Gli ha risposto un compagno appena congedato, buttandogli in faccia le angherie e i soprusi subiti sotto naja. E' stata una iniziativa di pieno successo, che ha cominciato a porre in modo preciso di fronte a tutti i compagni, e all'opinione pubblica, il problema delle condizioni di vita e delle libertà politiche dentro l'esercito: una indicazione che va ripresa nel maggior numero di situazioni possibili.

Questo delle assemblee pubbliche con i soldati è un modo per rompere l'isolamento delle lotte dei proletari in divisa e può dare frutti consistenti sia dentro le caserme, sia rispetto a tutti i proletari.

TORINO - Inizia lo sciopero della fame promosso dai radicali contro la repressione nelle carceri

TORINO, 19 aprile

Domani, venerdì 20 aprile, i compagni del Partito Radicale iniziano uno sciopero della fame per protestare contro i trasferimenti di rappresaglia dei detenuti delle « Nuove », contro tutte le leggi repressive, dal codice Rocco al progetto sul « fermo di droga », e per chiedere la riforma dei codici. La proposta radicale era partita dopo la deportazione dei compagni che dentro le Nuove avevano ini-

ziato una lotta legale e pacifica su un'ampia piattaforma. In questi giorni la persecuzione è continuata, colpendo soprattutto i compagni arrestati per antifascismo dopo i fatti del 27 gennaio. L'ultimo episodio riguarda il compagno Pippo Maione: già trasferito a Saluzzo, è stato improvvisamente mandato a Cuneo senza che nessuno venisse avvisato. La moglie di Pippo ha appreso del nuovo trasferimento solo quando è giunta a Saluzzo per vedere il marito.

Durante lo sciopero della fame, al quale Lotta Continua ha assicurato l'appoggio dei suoi militanti per garantire l'assistenza e l'autodifesa dei detenuti in lotta, saranno raccolte anche le firme per la scarcerazione di Guido Viale e degli altri arrestati e le adesioni alla iniziativa dell'Anpi, che ha lanciato una raccolta di firme per lo scioglimento di tutte le organizzazioni criminali fasciste.

Il gruppo radicale di Torino, dopo il comunicato stampa emanato a sostegno della agitazione avvenuta alle Nuove e dopo gli ingiusti trasferimenti attuati ai danni delle avanguardie politiche da Torino ad altre carceri d'Italia, annuncia che « dal giorno 20 al giorno 25 c.m. avrà luogo uno sciopero della fame in piazza Albarello, accompagnato da volantini, diffusione di materiale e raccolta di firme a favore della riforma dei codici e della abolizione del codice Rocco, contro il fermo di polizia e il fermo per droga, a testimonianza infine di una solidarietà totale con le rivendicazioni dei carcerati di Torino, nonché di una ferma protesta contro la repressione politica in atto nel paese ».

LETTERE

Napoli - Una lettera di un compagno marittimo

Sono un compagno che lavora come cameriere sulle navi traghetto, che fanno la linea Civitavecchia-Olbia. Da 5 mesi è scaduto il contratto dei marittimi del gruppo P.I.N. (compagnia sovvenzionata dallo stato) e già stiamo a 72 ore di sciopero. Le richieste per noi più importanti della piattaforma contrattuale sono quelle che riguardano il salario e l'organico. Abbiamo chiesto un miglioramento economico di circa 30-35 mila lire: infatti nella nostra categoria, il cameriere, che è il « culmine » della « carriera » ha una paga di 117-118 mila lire, arrotondate dallo straordinario (tra l'altro si fa un'media di 13 ore di lavoro al giorno) e da alcuni contributi minimi: i piccoli di camera, quelli cioè che stanno all'inizio della « carriera », prendono massimo 85.000 lire al mese. Rispetto all'assorbimento nell'organico, vogliamo la garanzia del posto di lavoro, di non essere licenziati, tanto più ora che la Finmare vuole smantellare la sua flotta, buttando in mezzo al strada 5-6 mila marittimi. Tra questi ci siamo anche noi del turno particolare. Come sta oggi la situazione, quando, dopo il periodo di navigazione, veniamo sbarcati, rimaniamo disoccupati per 30-40 giorni, ci danno come « liquidazione » il 30% della paga base e perdiamo tutti i diritti per la maturazione della pensione. Perciò, nei periodi di riposo vogliamo non una mancia, ma una retribuzione al 100%. Su questi punti il sindacato è andato a trattare proprio in questi giorni.

Ieri, dopo l'incontro, ci è venuto a riferire che i padroni sono disposti a concedere il 30% delle nostre richieste economiche, ma che non accettano l'inserimento nell'organico fisso. Inoltre, mentre avevamo già programmato 48 ore di sciopero da articolare nel periodo dal 9 al 30 aprile, il sindacato ci ha detto che lo sciopero doveva essere diminuito a 24 ore, tirando fuori le scuse più assurde, che danneeggiamo gli emigranti, che ci metterebbe contro all'opinione pubblica, che non dovevamo sprecare tutta la nostra forza in questo mese. « noi siamo disposti a tenere ferme le navi anche per un mese o due mesi », gli abbiamo risposto, senza contare poi che, chi si muove in questo periodo sulla linea Civitavecchia-Olbia, non sono tanto gli emigranti ma i ricchi che hanno magari la villa in Sardegna. Solo pochissimi fra noi hanno accettato le 24 ore; la maggior parte siamo rimasti irremovibili sulle 48 ore. Così, i sindacalisti, di fronte alla nostra decisione e alle non poche minacce di fargli interrompere la « carriera », se solo tentavano di ridurre lo sciopero, hanno preferito fare marcia indietro e accodarsi alla volontà della lotta dei marittimi.

Vorrei conoscere la questione dei prezzi

Roma, 3 aprile 1973

Cari compagni,

sono un operaia attualmente disoccupata, simpatizzante di Lotta Continua. Vorrei conoscere più a fondo la questione relativa all'aumento dei prezzi, da quanto mi risulta c'è un po' di confusione su questo punto (forse è solo un po' da parte mia) c'è chi afferma che l'aumento è dovuto alle lotte operaie, e chi dice che serve a Marx è di fatto superato, la mia posizione invece è questa: l'aumento non è dovuto a queste lotte, cioè non è la causa ma è il risultato, un modo da parte dei padroni di dividere la classe operaia dagli altri strati della popolazione per fare accrescere il qualunquismo e attrarre i soldi.

Penso che servirebbe a molti compagni approfondire questo problema in modo che si possa avere più chiare, certe cose, in modo da poterle portare e discutere senza rimanere a semplici frasi vuote, che poi non ti portano a vedere in concreto la lotta che « deve partire avanti in questo momento ».

Forse questa è solo una mia carenza personale, immagino che gli altri compagni militanti abbiano chiare queste questioni, però penso che un articolo sul giornale possa essere di chiarimento anche ad altri.

Mando lire 1.000 per il giornale come contributo, se riuscirò a trovare il lavoro potrà dare sempre un contributo mensile.

Saluti comunisti

Sosteniamo la campagna per la legalizzazione dell'aborto

Milano, 31 marzo 1973

Cari compagni,

penso che sia grave il fatto che il giornale « Lotta Continua » non si sia ancora impegnato a sostenere e far propria la campagna a favore della legalizzazione dell'aborto. Questa campagna è stata iniziata in Italia soprattutto da parte di gruppi radicali e comunque non comunisti. Invece il problema dell'aborto non s'inquadra soltanto nella questione della generica e (interclassista) « liberazione della donna » ma è strettamente legato alle condizioni di vita e di sfruttamento delle donne proletarie. Anzi, l'obiettivo della legalizzazione dell'aborto s'inserisce a pieno titolo nel nostro programma generale: battersi per l'aborto legale e gratuito significa battersi per il diritto alla vita contro le infami speculazioni dei medici che si arricchiscono con gli aborti « clandestini », contro il continuo attentato alla vita delle donne proletarie costituiti dagli aborti eseguiti con mezzi di fortuna. Tra l'altro c'è da notare la schifosa ostilità con cui la campagna sull'aborto è stata accolta dai revisionisti del PCI.

Spero che il giornale si cominci a occupare di questo problema, lanciando una campagna che potrebbe essere sviluppata nei quartieri proletari tribuendo a rafforzare e ad approfondire la nostra presenza tra le masse.

Saluti comunisti.

UN COMPAGNO DI MILANO

Istituito il telefono amico nella sede di Lotta Continua di Napoli

Il questore Zamparelli ha deciso che non è sufficiente registrare le nostre telefonate, ma, soprattutto in questi giorni (in cui è molto importante avere notizie dirette e immediate, di interrompere tutte le nostre telefonate urbane e interurbane. La tecnica è un po' artigianale: ha messo al telefono un poliziotto a chiamare tutto il giorno col sistema della « telefonata urbana urgente ».

Immaginate quindi il nostro poliziotto che deve stare tutto il giorno, ogni tre minuti, a comporre un numero di sei cifre. Alla fine si è stancato (anche tra i poliziotti c'è la « disaffezione al lavoro ») anche per gli scherzi continui che i compagni gli hanno fatto, e ha cercato di rendere meno monotono il lavoro conversando con noi.

Considerato per telefono, senza scudi, manganelli, pistole, fucili e lacrimogeni, risulta persino una persona simpatica e spiritosa (ad esempio parla di Beneforti e Tom Ponzi) e disposta a collaborare, tant'è che ogni tanto per favore ci lascia telefonare. A noi fa piacere poter discutere « democraticamente » con un poliziotto, può darsi che si ricordi di essere un « figlio del popolo » e che si decida finalmente a mettersi col popolo, però vorremmo anche telefonare, e gradiremmo anche che le nostre telefonate, che spesso non sono importanti, non fossero consegnate alla storia attraverso i nastri della questura.

Se questa storia continua crediamo che si renda necessaria un'azione legale, oltre a quella di far pagare la nostra bolletta alla questura di Napoli.

A TUTTE LE SEDI

Per poter organizzare la diffusione militante del giornale il 25 aprile e il 1° maggio, le sedi si devono mettere in contatto il più presto possibile con i compagni della diffusione per stabilire i quantitativi e il modo di inviare.

COORDINAMENTO SUD

Venerdì 4 maggio, ore 9, a Napoli, via Stella 125, coordinamento del sud.

Devono essere presenti i responsabili di tutte le regioni meridionali.

Ordine del giorno:

- 1) le « vertenze di zona » nel meridionale;
- 2) problemi dell'organizzazione.

Il convegno sulla ristrutturazione Pirelli-Zanussi-Montedison I delegati chiedono aumenti salariali e riduzione dell'orario

La « proposta alternativa di sviluppo » dei sindacati

FIRENZE, 19 aprile
Il momento scelto dai sindacati per questo convegno sulla ristrutturazione di tre fra i più importanti gruppi industriali operanti in Italia (Montedison, Zanussi e Pirelli), che si è concluso oggi a Firenze, è estremamente significativo: dopo la conclusione del contratto dei chimici nello scorso autunno, è stato appena siglato quello dei metalmeccanici. Nel frattempo sono state concluse due vertenze di gruppo (Zanussi e Montefibre) mentre una terza, quella della Pirelli, si sta avviando ad una rapida conclusione. In questi giorni, infine, si sono aperte le trattative per il contratto dei tessili e si attende la discussione della piattaforma per il rinnovo del contratto della gomma che scadrà alla fine dell'anno.

In questo convegno i sindacati sono venuti a presentare la loro risposta al piano chimico di Cefis e alla ristrutturazione della Montedison, al programma della Zanussi che sta attuando una profonda modificazione della struttura del gruppo, ai piani di Pirelli, lanciato nel tentativo di ottenere un livello più alto e razionale di sviluppo produttivo.

Di fronte a questo attacco complessivo e generale alla lotta operaia i sindacati propongono una « nuova po-

litica di sviluppo » e offrono la disponibilità a trattare con i padroni l'utilizzazione degli impianti, la ristrutturazione dell'orario di lavoro e dei turni. Questa disponibilità è stata ribadita nelle relazioni dei sindacati chimici e metalmeccanici.

All'interno di questa logica sono stati guidati come largamente positivi gli accordi sulla ristrutturazione alla Zanussi e alla Montefibre, ed è emersa la proposta di aprire « una grande vertenza chimica » con la Montedison, l'Eni, la Snia e la Sir.

Evidente è risultata, anche nel dibattito, la subordinazione di questa linea alle scelte compiute dai padroni. Tanto l'accordo con la Zanussi che quello con la Montefibre (la società della Montedison che ha unificato l'intervento del gruppo nel settore delle fibre), mentre prevedono un precario e sostanzialmente formale rientro dei licenziamenti, legittimano l'uso intensivo della cassa integrazione per periodi lunghissimi (fino a 5 anni), l'aumento dei licenziamenti volontari e dei pensionamenti anticipati senza ricambio di organici, le deroghe sull'orario, sui turni e le iniziative padronali nell'organizzazione del lavoro.

Per quanto riguarda la seconda proposta, quella di aprire una grande

vertenza chimica, tutto è restato nella più assoluta nebulosità: si parla di costringere le partecipazioni statali a creare un ente chimico pubblico (è la vecchia proposta del PCI), si suggerisce una « politica legata per il settore farmaceutico alla riforma sanitaria », si propone « una nuova iniziativa della chimica nel campo dell'agricoltura ».

Non è difficile vedere quanto lontane dalle esigenze operaie siano queste proposte, e anche quanto inadeguate alla portata complessiva del programma dei padroni.

E proprio a partire dalle più recenti esperienze nel campo della ristrutturazione e dagli effetti dei grandi contratti firmati negli ultimi mesi si è sviluppata, anche se in modo frammentario, la critica di alcuni delegati. Più volte nel corso del convegno compagni operai della Zanussi e della Montedison hanno sottolineato come momenti centrali della risposta all'attacco padronale in questo momento siano la richiesta di una reale diminuzione dell'orario di lavoro e l'obiettivo degli aumenti salariali. « Dobbiamo ripartire sul premio di produzione e subito » ha detto un compagno della Montedison, lasciando intendere che il bidone firmato l'ottobre scorso dai sindacati, che prevede tra l'altro il blocco della contrattazione del premio di produzione fino alla fine del '73 sta già saltando. Un altro compagno della Montedison di Castellanza ha citato la piattaforma contro la ristrutturazione approvata dal consiglio di fabbrica: blocco dei trasferimenti, riduzione dell'orario, consistente premio di produzione, nuova contrattazione delle categorie. Altri compagni hanno ribadito che il terreno dello scontro è oggi il piano dei padroni di ottenere la piena utilizzazione degli impianti: dalla Montedison alla Zanussi ci si trova di fronte alla ristrutturazione delle pause, delle festività e dei riposi compensativi, all'aumento degli straordinari, alla riduzione degli organici accompagnati da un enorme rilancio delle lavorazioni a domicilio. Sul piano della organizzazione della produzione i padroni stanno attuando gravi modifiche: dall'introduzione delle isole di montaggio alla Zanussi alla linea a flusso, alla costituzione delle « squadre volanti » interaziendali alla Montedison per la riparazione e la sostituzione dei pezzi, che prevede l'eliminazione di molte imprese senza alcun aumento degli organici.

Tutto questo si accompagna ad una ristrutturazione delle piccole fabbriche estremamente funzionale al programma della piena utilizzazione degli impianti.

Alcuni delegati hanno rilevato come l'attacco dei padroni corrisponde, all'interno della « proposta alternativa di sviluppo » dei sindacati, al tentativo di regolamentare i consigli di fabbrica costringendoli ad adeguarsi alle scelte di produttività. « Dovete dirci chiaramente se pensate che siamo bestie da legare », ha detto un compagno della Zanussi.

Molto poco è stato detto nel corso del convegno sulla Pirelli: si aspetta evidentemente la conclusione della vertenza in corso, che, tra l'altro, si presenta come la più grave, sul piano dell'attacco all'occupazione e all'organizzazione operaia.

Tessili - Il 27 aprile, primo sciopero

19 aprile
La Federazione unitaria dei sindacati tessili ha proclamato per il 27 aprile il primo sciopero nazionale, programmando inoltre sei ore settimanali di sciopero. Nel primo incontro coi padroni, iniziato mercoledì a Milano (il prossimo incontro è convocato per il 2 maggio) i sindacati hanno rilevato la « disponibilità » padronale a una trattativa rapida e senza pregiudiziali, né sulla contrattazione aziendale né sull'utilizzo degli impianti. Sulle richieste della piattaforma, i padroni hanno espresso, a quel che si sa, queste posizioni: salario, disponibilità a concedere 16.000 lire alla piattaforma ne chiede 20.000; quarta settimana di ferie, disponibilità a discutere subordinando tuttavia la decisione alla regolamentazione governativa delle festività infrasettimanali; sull'indennità di malattia e di anzianità, i padroni sono « perplessi »; sulla questione del lavoro a do-

micilio, che la piattaforma chiede di definire contrattualmente, i padroni vogliono scaricare il problema fuori dai rapporti contrattuali, a una « definizione giudiziaria » legislativa (questa comoda posizione è stata preparata poco più di una settimana fa dalla presentazione, al consiglio dei ministri, di un disegno di legge sul lavoro a domicilio da parte di Coppo). Quanto all'inquadramento unico, non si sa se e come se ne sia parlato.

Fra le rivendicazioni sindacali c'è anche, com'è noto, quella dell'unificazione dei contratti di settore (tessili, abbigliamento, calze e maglie, cappellaia, ecc.). Alla trattativa sono presenti insieme i rappresentanti padronali di ciascun settore.

Il contratto dei tessili riguarda ufficialmente oltre 800.000 lavoratori, oltre ad altre centinaia di migliaia di lavoratori a domicilio. Secondo le fonti sindacali, i delegati nel settore tessile sono oltre 12.000.

Metalmeccanici - Firmato ufficialmente il contratto

ROMA, 19 aprile
E' stato firmato ufficialmente il testo dell'accordo per il contratto dei metalmeccanici, dai sindacati, dalla Federmeccanica e dal ministro del Lavoro. La stesura completa del contratto comincerà dopo Pasqua e proseguirà per almeno un mese: sarà un lavoro da seguire, perché, come gli operai sanno bene, nella stesura del contratto articolo per articolo rischiano di essere introdotti ulteriori elementi negativi, codicilli imprevisti ecc.

Commentando la firma, Trentin, dopo aver ringraziato Coppo, ha detto che il contratto consente di incamminarsi verso « normali rapporti sinda-

cali », specificando: « non intendo la pace sociale, ma l'evitare conflitti inutili nei limiti del possibile ». Per i padroni, Mazzoleni ha parlato di « un nuovo tipo di relazioni industriali ». Quanto a Coppo, se l'è presa con le « polemiche inutili » sulla durata della lotta, e ha detto che « le parti e soprattutto le imprese avevano bisogno di un periodo di preparazione prima dell'accordo ». Quanto alla firma con l'Intersind, abbandonata dai sindacati la pregiudiziale: sul licenziamento, la conclusione è prevista subito dopo Pasqua.

Documento Carniti per il congresso FIM

Il supplemento finanziario dell'Espresso pubblica una serie di passi del documento scritto da Carniti in preparazione del congresso nazionale FIM-CISL, che si terrà a Milano fra un mese e mezzo. Nel documento si sottolinea, all'interno dell'analisi della crisi, la crescita del divario fra nord e sud negli ultimi 10 anni: « Mentre la creazione di un posto di lavoro nell'industria ha richiesto nelle regioni nord-occidentali un investimento medio di 17,3 milioni, in quelle nord-orientali di 8,2 milioni, nelle centrali di 8,7 milioni, nel mezzogiorno, anche se può sembrare paradossale, ogni 16 milioni investiti è scomparso un posto di lavoro », per la distruzione del tessuto produttivo preesistente. Nella parte politica, il documento polemizza con la linea di un patto sociale a spese della rendita fra il grande capitale e il movimen-

to sindacale, che regalerebbe ai grandi padroni il controllo senza riserve sulla forza lavoro e la direzione indiscussa dello sviluppo economico; inoltre, secondo Carniti, non varrebbe a ostacolare le altre ragioni di crisi, dall'inflazione internazionale alla bassa produttività dei settori più arretrati. Quanto a una riduzione della contrattazione aziendale e nazionale in nome dell'efficienza produttiva, Carniti nega, sulla base dell'esperienza passata, che essa produca una attenuazione degli squilibri economici, e al contrario non li aggravi. Donde la debolezza di una linea di « patto sociale » come garanzia delle riforme. Da questa analisi, viene fatta discendere la proposta di una linea che consolidi « il livello di controllo, contestazione e innovazione raggiunto nella lotta per la modifica delle condizioni di lavoro in fabbrica ».

MANIFESTAZIONE EUROPEA PER IL VIETNAM A MILANO IL 12 MAGGIO 1973

Un comunicato del comitato Vietnam

La vittoria della guerra di popolo nel Vietnam e in tutta l'Indocina ha costretto l'imperialismo USA a firmare gli accordi di Parigi del 27 gennaio 1973.

Gli accordi per il Vietnam e quelli firmati successivamente per il Laos costituiscono una fondamentale vittoria per le forze di liberazione: vengono riconosciuti l'unità nazionale, l'integrità territoriale, l'indipendenza e la neutralità dei due paesi.

Nel Vietnam e nel Laos la lotta continua sul piano della difesa politica e militare contro tutti i tentativi di sabotaggio degli accordi da parte dell'imperialismo americano e dei regimi fantoccio.

In Cambogia l'aggressione diretta americana continua con i bombardamenti a tappeto sulle zone liberate che costituiscono ormai la quasi totalità del paese. Le forze progressiste e rivoluzionarie del mondo intero, e in primo luogo la classe operaia, devono intensificare a fianco dei popoli indocinesi la mobilitazione per imporre il rispetto degli accordi, denunciando la natura fascista del regime di Saigon che poggia su una base sociale artificiosa e parassitaria imposta dalla prolungata presenza degli americani sul territorio del Vietnam.

Le forze politiche borghesi, gli opportunisti di tutti i tipi vogliono far credere che nel Vietnam ha vinto la pace e la libertà. Nel Vietnam e in tutta l'Indocina ha vinto la guerra di popolo per la pace e la libertà.

Finché dura il sistema di sfruttamento capitalista e la sua dimensione mondiale, l'imperialismo, la pace e la libertà dei popoli, compresi quelli indocinesi che hanno dato un così grande contributo di sangue, non potranno essere garantite.

Imperialismo e guerra sono due cose che vanno strettamente insieme. Esso è un sistema di dominazione mondiale, economico, militare, ideologico. Contro di esso in modi diversi a seconda dell'intensità dell'oppressione e delle loro capacità politiche e organizzative, le masse oppresse lottano in tutto il mondo.

La sconfitta in Indocina costituisce una tappa fondamentale nella crisi dell'imperialismo. L'imperialismo americano battuto e umiliato cercherà sicuramente nuove strade per imporre al mondo il proprio dominio: ci troveremo di fronte a nuovi tentativi di aggressione, innanzi tutto sul piano del dominio economico per il controllo delle materie prime e la conquista dei mercati attraverso l'utilizzo delle borghesie e delle mafie locali che trovano nell'imperialismo la loro unica possibilità di sopravvivenza.

Su questo terreno le contraddizioni fra i diversi paesi capitalisti sono destinate ad accentuarsi, e con queste la contraddizione fra borghesia e

proletariato all'interno degli stessi paesi. I padroni, i governi capitalisti sono sempre solidali tra loro al di là dei contrasti. La classe operaia, le masse popolari, gli studenti non devono pagare la sconfitta in Indocina del sistema imperialista mondiale. Dall'Indocina viene un'indicazione concreta: i popoli oppressi di tutto il mondo, gli operai, i lavoratori, gli studenti rivoluzionari costruiscono nella lotta la loro solidarietà internazionale.

In questo momento la vittoria del popolo vietnamita e degli altri popoli indocinesi deve essere difesa anche con la nostra mobilitazione nella prospettiva di un'avanzata verso la vittoria totale, in un processo rivoluzionario ininterrotto verso l'indipendenza, la democrazia e il socialismo. Per questo dobbiamo intensificare anche la campagna di aiuti concreti per il consolidamento del potere rivoluzionario nelle zone liberate dell'Indocina e per la ricostruzione della repubblica democratica del Vietnam.

Tutti i prigionieri del regime fascista di Saigon devono essere liberati.

Il Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del sud e la repubblica democratica del Vietnam sono i legittimi rappresentanti del popolo vietnamita, il regime fantoccio di Thieu è un nemico del popolo al servizio dell'imperialismo USA.

L'aggressione americana contro il popolo cambogiano deve cessare, il G.R.U.N.K. è il solo legittimo rappresentante del popolo cambogiano.

La lotta vittoriosa dei popoli indocinesi contro l'imperialismo ha aperto per le masse sfruttate del mondo

intero la coscienza della possibilità di opporsi vittoriosamente all'oppressione, la coscienza che ribellarsi è giusto e possibile, ha aperto presso masse sempre più larghe la coscienza che la rivoluzione è necessaria anche in occidente.

E' sulla base di questa consapevolezza che dobbiamo portare avanti il mese di mobilitazione promosso dalle organizzazioni antimperialiste europee a sostegno del popolo indocinese che si concluderà con la manifestazione del 12 maggio a Milano; essa rappresenta la prima iniziativa internazionale a carattere europeo da molti anni a questa parte.

La scelta di svolgere la manifestazione in Italia e a Milano in particolare, voluta dalle organizzazioni europee, ha il significato di manifestare la nostra coscienza antimperialista soprattutto là dove lo scontro di classe è ad un livello più alto, dove la lunga marcia verso l'abbattimento del sistema di sfruttamento nei paesi capitalisti è a un livello più avanzato.

Il mese di mobilitazione internazionale a sostegno dei popoli indocinesi portato avanti nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri, e la manifestazione europea a Milano il 12 maggio devono costituire la massima espressione di solidarietà internazionale contro il comune nemico, contro il sistema che sfrutta i popoli oppressi con il neocolonialismo, la classe operaia e le masse popolari del nostro paese.

Fuori gli USA dall'Indocina.
Rafforziamo il nostro sostegno internazionale.
Per la vittoria finale dei popoli indocinesi.

SUD-EST ASIATICO

Fallito il rimpasto governativo di Lon Nol

Hanoi: gli USA hanno interrotto lo smantamento dei porti

Di fronte alla crescente protesta negli Stati Uniti e nel mondo per la ripresa dei bombardamenti nel sud-est asiatico, l'alto comando del Pacifico americano è stato costretto a interrompere le missioni di morte dei B-52 sul Laos. I nuovi massacri dell'aviazione americana, lunedì e martedì scorso, pur avendo provocato decine di migliaia di vittime fra la popolazione civile, non hanno d'altra parte fermato l'avanzata delle forze di liberazione, nel Laos come nella Cambogia.

La manovra di Lon Nol di coinvol-

gere nel costituendo « alto consiglio » esponenti dell'opposizione al fine di puntellare l'ormai traballante regime fantoccio, è fallita: a Phnom Penh infatti, i dirigenti dei partiti d'opposizione non marxisti - hanno respinto l'invito del presidente di entrare nel governo. La manovra di « congelamento » dell'opposizione era stata « suggerita » dallo stesso governo americano, tramite il commissario viaggiatore di Nixon generale Haig con cui i diversi regimi fantoccio del sud-est asiatico avevano avuto colloqui nei giorni scorsi. La gravità della situazione militare nella capitale e nelle altre città ancora sotto controllo dei mercenari di Lon Nol, avevano spinto Nixon a chiedere la costituzione di una specie di governo di emergenza con la partecipazione delle « più alte personalità cambogiane »: ma oggi, lo stesso suo pupillo Sirk Matak, dirigente del partito repubblicano ha dichiarato, concordemente ai dirigenti del partito liberal-popolare e del partito democratico, che egli non si unirà mai al consiglio di stato, almeno sino a quando non sarà revocato l'attuale « stato di pericolo nazionale » proclamato da Lon Nol il 5 aprile scorso, ottima occasione per un ulteriore giro di vite del già fascista governo cambogiano.

Mentre dunque ferve l'attività politica e diplomatica — è stato annunciato un altro viaggio di Haig in Indocina e un incontro fra Nixon e Lon Nol, fratello di Nol, negli USA — prosegue intensamente quella militare: in Cambogia, dove i combattimenti fra i guerriglieri del Funk e i mercenari di Phnom Penh continuano con durezza intorno alle città di Takeo e di Tram Khar, sempre « seriamente minacciate ». Nel sud Vietnam dove il comando di Saigon ha annunciato che in tutte e quattro le regioni militari, ma soprattutto attorno alla capitale, si sono intensificati oggi gli scontri armati. Nella notte sono seguiti i bombardamenti dei B-52 sulla Cambogia: è il 43esimo giorno consecutivo che gli aerei USA seminano strage sul territorio cambogiano.

Infine Hanoi ha denunciato l'ennesimo violazione degli accordi di Parigi da parte americana, che non fa che mettere ancora di più in pericolo la pace in Indocina: gli Stati Uniti infatti, hanno sospeso tutte le operazioni di smantamento delle acque nordvietnamite ritirando il gruppo di specialisti dalle zone operative.

Dilaga la lotta operaia in Francia

Sono 30.000 gli operai a integrazione - Serrata anche a Boulogne Billancourt? - I comitati operai minacciano l'occupazione delle fabbriche

La lotta continua nelle principali fabbriche metalmeccaniche francesi, e in numerosi altri piccoli e medi stabilimenti: la Peugeot continua ad essere semiparalizzata, alla Renault i padroni insistono nel tentare la prova di forza, rifiutando di trattare fino a che i sindacati non garantiranno la « normale » ripresa del lavoro e cercando di dividere gli operai tra di loro.

Ma la manovra non riesce: oggi, gli operai dello stabilimento di Sandouville, che la direzione della Renault ha serrato assieme a quello di Flins, dopo aver votato in un'assemblea per la ripresa del lavoro hanno deciso, grazie all'intervento di operai autonomi che hanno improvvisato un comizio, di scendere in sciopero solidarizzando con i 340 lavoratori addetti alla manutenzione della fabbrica che martedì avevano occupato la centrale elettrica, bloccando l'intera produzione.

La situazione quindi è sempre più difficile sia per i padroni, che sperano di bloccare l'onda montante delle lotte con un atteggiamento di chiusura netta nei confronti delle richieste operaie, sia per i sindacati che sempre più difficilmente riescono a controllare la situazione.

Da parte degli operai autonomi, raccolti nei numerosi comitati di lotta

formati in questi giorni, e in parte della CFDT, viene data con sempre maggiore insistenza la parola d'ordine dell'occupazione come risposta alle provocazioni padronali, che per quel che riguarda la sola Renault hanno portato alla messa in cassa integrazione di ben 30.000 lavoratori. Martedì a Flins la CFDT proponeva agli operai l'occupazione degli stabilimenti; oggi a Boulogne Billancourt, dove prosegue con successo lo sciopero ad oltranza dei 7.000 operai Renault per il pagamento integrale delle giornate perse in seguito alla serrata, si è svolta una conferenza stampa del Comitato di lotta che ha minacciato di lanciare la parola d'ordine dell'occupazione nel caso che il padrone continuerà con le sue provocazioni. Si è diffusa infatti la voce fra i lavoratori che la direzione stia per serrare anche questo stabilimento.

Lo spettro del maggio viene sempre più frequentemente evocato dalla stampa francese in questi giorni, di fronte all'estensione e al livello raggiunti dalle lotte operaie. Al di là delle differenze tra fabbrica e fabbrica, gli obiettivi su cui si muovono gli operai sono sostanzialmente: più soldi e meno lavoro. Le forme di lotta ricordano da vicino quelle che l'autonomia operaia, a partire da Mirafiori, ha sviluppato in questi anni in Italia.

Mirafiori - LA FIAT TENTA DI IMPORRE L'AUMENTO DELLA PRODUZIONE

TORINO, 19 aprile

Alle carrozzerie di Mirafiori la Fiat oggi ha aumentato improvvisamente la produzione richiesta alla linea della 124. Stamattina i capi sono arrivati e hanno comunicato che invece di fare 177 auto, d'ora in poi bisogna farne 194. E' stato aggiunto qualche operaio alle linee, ma questo ha peggiorato solo le condizioni di lavoro, perché lo spazio è diminuito.

Inoltre è aumentata la produzione di auto destinate all'esportazione, che per le loro particolarità comportano

più tempo e più fatica.

Agnelli cerca di far passare una maggiore utilizzazione degli impianti e di recuperare almeno in parte la produzione persa in sei mesi di lotta dura.

E' la stessa manovra portata avanti con i tentativi di reintrodurre il sabato lavorativo, i capi, infatti, dopo che la Fiat aveva rifiutato di concedere il ponte tra Pasqua e il 25 aprile, hanno girato le officine facendo firmare a chi voleva il ponte. Nei prossimi mesi ci saranno tre possibilità

di fare il ponte: il loro recupero darebbe ad Agnelli una maggiore utilizzazione degli impianti, fino a luglio. Quando gli operai hanno capito che le firme sarebbero state usate dalla Fiat per premere sui sindacati e ottenere dei sabati lavorativi (occorre recuperare sia il primo che il secondo turno) si sono rifiutati in massa di sottoscrivere. Chi aveva già firmato è andato a dire di cancellare il suo nome. A Rivalta gli operai hanno strappato i fogli destinati alla raccolta delle firme.

La fabbrica attualmente occupa meno di 200 dipendenti e pertanto è stata beneficiata di tutte le concessioni fatte ai «piccoli» padroni.

Gli operai però sono di diverso avviso e due giorni fa hanno bloccato per tre ore la produzione dei vagoni (mentre i delegati andavano a Caserta per mantenere i collegamenti) perché volevano il pagamento immediato delle 44.000 di arretrato, e non dopo Pasqua come diceva Fiore. Poi visto che si trovavano in lotta, hanno fatto cifra tonda e hanno chiesto 60 mila lire.

Al ritorno dei delegati immediatamente Fiore ha tirato fuori le 60.000, la lezione per il momento è servita.

Nonostante la Fiat abbia inventato l'automobile in scatola di montaggio, perché in pratica fare la 127 da Fiore significa questo, a quanto pare neanche qui avrà sonni tranquilli, e rischia di trasformare tutta l'Italia in una nuova Mirafiori, una fabbrica di masse rivoluzionarie.

laboratorio acque. Gli operai e il consiglio di fabbrica chiedevano che i turni venissero usati solo per cinque giorni alla settimana, come è sempre stato, con due giorni di riposo in cui venisse dato agli operai la possibilità di godere delle ferie e la concessione immediata del miglior trattamento economico ottenuto dai delegati col passaggio al contratto chimici.

Lo scontro si è acuitizzato in quest'ultima settimana, quando la direzione appendeva in fabbrica la tabella del ciclo continuo, e gli operai invece dichiaravano sciopero e continuavano col vecchio orario di lavoro. Finalmente ieri il padrone, pur continuando a tenere la fabbrica in cassa integrazione per dividere gli operai e fermare la lotta, ha ceduto. Sempre ieri, la Chatillon ha annunciato per domani 8 ore di sciopero al primo turno, sul problema degli aumenti degli organici e contro la nocività. Su questo obiettivo già mesi fa gli operai erano scesi in lotta chiedendo l'assunzione immediata degli operai delle imprese e un centinaio di operai di più in organico. E con questo tanti saluti alla pace sociale in fabbrica dopo la firma del contratto.

personale, su concreti miglioramenti salariali. Nel volantino distribuito questa mattina al corteo si ricorda che lo stipendio iniziale del portalettere è di 63 mila lire. Dopo trenta giorni di servizio raggiunge appena le 112 mila lire. Gli impiegati in 30 anni passano da 80 mila lire a 138 mila.

In questi giorni a Torino dai cento ai duecento fra alpini e bersaglieri di leva sono stati costretti dai loro ufficiali a fare crumiraggio smistando la posta alla stazione di Porta Nuova. Anche per questo i compagni postelegrafonici stamattina hanno gridato con forza gli slogan contro Andreotti, che proprio in questi giorni è in giro per il mondo: «Andreotti è alle Hawaii noi in mezzo ai guai».

I lavoratori delle poste e telegrafi avevano deciso di andare fino alla prefettura, per far sentire anche al rappresentante del governo i loro slogan e per protestare contro «i prezzi che sono troppo alti e non si può più campare». Ma, arrivati a duecento metri dalla prefettura, i sindacalisti hanno deciso di sciogliere il corteo: c'è voluto più di un quarto d'ora per disperdere i compagni, che protestavano vivacemente e continuavano a gridare «Piazza Castello! Piazza Castello» e chiedevano di andare almeno a fare assemblea alla vicina Camera del lavoro.

Un folto gruppo di compagni si è diretto allora verso un ufficio postale, dove c'erano due o tre crumiri. Ma c'erano ben quattro auto piene di poliziotti a difenderli.

Sabato alle ore 9 ci sarà al cinema Don Orione in corso Principe Oddone un'assemblea generale di tutti i lavoratori postelegrafonici di Torino.

MILANO - Sciopero in un reparto della Pirelli Bicocca

MILANO, 19 aprile

Mentre i sindacati continuano a restare invischiate nelle lunghe trattative sulla contropartita presentata dal padrone, un reparto della Bicocca è sceso in sciopero, contro una provocazione della direzione.

Ieri infatti i rifornitori e gli operai della seconda fase dell'8655 si sono fermati per due ore perché la direzione aveva messo altri operai alle macchine di prima categoria, malgrado che questi abbiano chiesto da tempo il passaggio di categoria. Più di 100 operai sono andati a protestare in direzione senza ottenere alcun risultato.

INVERNIZZI IL CARCERE COME SCUOLA DI RIVOLUZIONE

«Certo, un libro scandaloso. Qui sono i "delinquenti" che parlano di se stessi, che invece di accettare rassegnati la condanna, accusano... La forza, la novità, il significato critico e polemico del libro consistono nello spingerci ad andare, anche contro voglia, alle radici del problema».

(Dalla introduzione di Norberto Bobbio). Un documento che non si può ignorare. Lire 2000.

EINAUDI

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

PRIMAVALLE

camerati, avevano deciso di cambiare aria, spostandosi di continuo da una pensione all'altra. Nelle 48 ore trascorse fuori «Anna la fascista» è rimasta irreperibile per Sica, ma non per i fascisti del Secolo e del Giornale d'Italia, che l'hanno «aiutata» a ripensare a quanto detto al cronista del Messaggero. Ne è venuta fuori una incredibile arrampicata sugli specchi che la Schiavon ha sottoscritto e i fogli fascisti pubblicato. Ora Sica l'ha ritrovata: col viatico di Almirante Anna Schiavon, detta Schiavoncin, è pronta per essere interrogata dal giudice, cosa che avverrà stasera. Quanto a «er traditore», Alessio Di Meo, s'è saputo che Sica l'ha già interrogato, ma il «riserbo degli inquirenti» in questi casi è veramente assoluto.

I compagni delle organizzazioni rivoluzionarie che intervengono a Primavalle, avevano indetto per oggi un comizio nel quartiere.

La questura lo ha vietato: è una misura che va aggiunta al conto delle speculazioni poliziesche sulla strage di Primavalle; una misura che non trova precedenti a Roma da molti anni.

Mentre andiamo in macchina, il quartiere è in stato d'assedio, occupato militarmente da poliziotti e camionette. Quando i compagni che si sono radunati per il comizio hanno cercato di intavolare trattative con i funzionari di PS, si sono sentiti dare la testuale risposta: «Qui c'è lo stato di polizia». Subito dopo i poliziotti hanno cominciato a fare rastrellamenti, fermando e prendendo i documenti a tutti. Dalle case sono scesi moltissimi proletari che tutt'ora sono nelle strade e discutono animatamente.

Sulla strage di Primavalle e la montatura poliziesca che ne è seguita, i compagni del Collettivo Castelnuovo, di cui Lolli e Sorrentino furono militanti, hanno emesso un comunicato:

«La svolta che hanno subito le indagini sul crimine di Primavalle, tenute attraverso un'odiosa campagna difamatoria contro i due compagni Marino Sorrentino e Achille Lolli a distogliere l'attenzione dalle reali radici su cui si è sviluppato questo disumano episodio. Noi accusiamo la pratica mistificatoria tristemente si-

Dagli assalti squadristi alla strage: la carriera di Carlo Rognoni

Il 4 novembre 1970 davanti alla stazione centrale di Milano, un fascistello di nome Paolo Crosti fu trovato incatenato a un'automobile. Alla polizia raccontò che aveva voluto compiere un gesto dimostrativo «contro il materialismo comunista e a favore della Cecoslovacchia». Risultò che la macchina a cui si era legato apparteneva a una certa Anna Maria Cavagnoli residente in via Brusuglio 47, nel quartiere di Affori, insieme al marito venticinquenne, certo Giancarlo Rognoni. Allora questo nome passò del tutto inosservato e la moglie Anna Maria se la cavò sostenendo che il fascista si era incatenato alla loro macchina che avevano lasciato aperta. Ma due mesi dopo il nome di Rognoni risalta fuori. Siamo in dicembre e nella sede del MSI di via Mancini 8 i fascisti scoprono un compagno anarchico, Riccardo Scalcini, che, dicono loro, faceva la spia. Nel grande trambusto che ne segue, un gruppo di giovani fascisti di Ordine Nuovo propongono di giustiziare sul posto e tentano di passare a vie di fatto. Lo stesso Servello, è costretto a intervenire per disuaderli. A capo di questi figura Giancarlo Rognoni.

In seguito all'episodio, Rognoni e altri undici «camerati» vengono cacciati dal MSI e nei giorni immediatamente successivi provocano risse e si danno ad atti vandalici. Ma poco dopo lo scioglimento di O.N. rientrano insieme a Pino Rauti, e Servello li appoggia nella pubblicazione del giornale «La Fenice». Ma la notorietà di Rognoni comincia a crescere il 21 giugno 1971 quando — sempre a Milano — organizza l'aggressione contro il circolo Perini di Quarto Oggiaro dove è in corso una conferenza di un magistrato democratico. Insieme a lui ci sono i fascisti De Amici, Pier Luigi Pagliani (allora appena diciassettenne e ora riparato in un collegio di Salò), ma ci sono soprattutto i giovani fascisti dell'Istituto Feltrinelli fra i quali Rognoni re-

cluta i più fidi picchiatori. Fra di essi: Mauro Marzorati, Arlotti e Stepanof.

Dopo l'assalto al Perini, iniziano riunioni organizzative tra i responsabili del MSI di Quarto Oggiaro capeggiati da Casagrande e il gruppo Rognoni. I risultati si vedono alla ripresa delle scuole: L'11 ottobre del '71 viene assaltato il liceo Manzoni, due compagni studenti sono accoltellati. L'organizzatore è ancora lui, Giancarlo Rognoni; i fascisti attuano la provocazione presentandosi davanti agli studenti con il giornale «La Fenice» in mano. In quell'occasione vengono arrestati, oltre lo stesso Rognoni, i picchiatori De Amici, Battiston e quel Di Giovanni che è oggi indicato da Vittorio Loi come uno dei partecipanti alla riunione del bar Dubini alla vigilia del 12 aprile. Anche Nico Azzi era con loro. Durante il processo contro i compagni del '71 marzo il presidente del tribunale riceve lettere anonime di minacce. Gli avvocati della difesa si accorgono di essere pedinati. Uno di loro prende la targa della macchina che lo segue. Il numero corrisponde a Giancarlo Rognoni. Nella primavera del '73 celebra il processo delle Sam. Per tutta la durata del dibattimento Giancarlo Rognoni segue la discussione in aula, attentissimo, nello spazio riservato agli avvocati e ai giornalisti.

Gesù, fate luce!

Sull'Europeo di questa settimana, Oriana Fallaci intervista il presidente Leone. Ecco un passo prezioso:

Fallaci: «...cinque fascisti hanno sequestrato l'attrice Franca Rame, e l'hanno massacrata di botte, e l'hanno diciamo brutalizzata».

Leone: «Brutalizzata? Oh no! Gesù, io non sapevo! Madonna, che vergogna! Che turpitudine! Che infamia! Ma quelli bisogna individuarli, bisogna».

LA RISTRUTTURAZIONE FIAT A NAPOLI

19 aprile

Prima ancora che il contratto sia definitivamente firmato la Fiat dà inizio alla ristrutturazione. Il Mattino di oggi dà notizia ufficiale che lo stabilimento di Napoli, finora adetto al montaggio dei furgoni 238, sarà adetto alla lavorazione dei cavetti elettrici e dei cerchi. La fabbrica coprirà con la sua produzione il 50% del fabbisogno Fiat di questi materiali, e molto probabilmente sarà inserita nel ciclo di produzione degli stabilimenti meridionali.

Un'altra ristrutturazione molto interessante è quella della Fiore di Ercolano-Portici.

Fiore è uno che ha ogni genere di intralazzi e di attività: si è arricchito

con la speculazione edilizia, e con la riparazione dei carri ferroviari. Ha aperto con questi soldi un altro stabilimento a Caserta, dove ripara i carri armati. Altri stabilimenti li ha in Puglia. E' uno dei più grossi commissionari della Fiat a Napoli, è proprietario di due stabilimenti balneari a Portici e a Torre del Greco (in pieno inquinamento).

La Fiore di Portici ha incominciato da circa un mese a produrre in proprio la 127 con una piccola catena di montaggio che occupa trenta operai, e si prevede che arriverà ad oltre un centinaio. Inoltre pare che produrrà un modello con una propria carrozzeria. A Portici si dice che diventerà la Mira-fiore di Portici.

Marghera - CHIUSE DUE LOTTE, SE NE APRE UN'ALTRA

MARGHERA, 19 aprile

Ieri si sono chiuse a Marghera due lotte, una al reparto CR del Nuovo Petrochimico e una alla Mira Lanza, e se ne è riaperta un'altra alla Chatillon. Gli operai del CR, reparto chiavi del Petrochimico in quanto fornisce etilene a tutta la fabbrica oltre che a Mantova e Ferrara erano scesi in lotta chiedendo aumento dell'organico, passaggi di qualifica, eliminazione della nocività. Gli operai avevano deciso il blocco completo del reparto approfittando del fatto che due mesi di manutenzione avevano quasi esaurito le scorte di etilene e minacciavano di bloccarlo completamente se dopo le prime 24 ore di sciopero il padrone non avesse ceduto. Il sindacato, da parte sua, precipitatosi in tutta fretta all'assemblea del CR, aveva cercato di convincere gli operai a non bloccarlo più, ma a tenerlo al minimo tempo cioè

a produzione ridotta, cosa che aveva in precedenza garantito la direzione per poter continuare le trattative. Dopo alcuni giorni in cui si è arrivati da parte della direzione a mettere una trentina di operai in cassa integrazione, c'è stata la ripresa del lavoro al minimo, con la minaccia costante da parte operaia di bloccare nuovamente gli impianti. Ieri infine c'è stata la resa della direzione: 21 persone in più in organico, sulle 40 ore presenti, 47 passaggi di qualifica, dalle 30 alle 40 mila lire di aumento, alcuni subito, altri fra qualche mese, modifica degli impianti contro la nocività.

La Mira Lanza invece era in lotta dall'inizio dell'anno contro l'introduzione del ciclo continuo anche il sabato e la domenica senza nessun aumento di organici e senza l'applicazione delle 40 ore contrattuali. La lotta interessava tre reparti: la centrale termoelettrica, il ciclo grassi, e il

«ANDREOTTI E' ALLE HAWAII, NOI IN MEZZO AI GUAI»

Torino - DUEMILA POSTELEGRAFONICI IN CORTEO

Massiccio crumiraggio organizzato dall'esercito

TORINO, 19 aprile

Più di duemila dipendenti delle poste e telegrafi hanno fatto un corteo in centro questa mattina. In questi giorni, in particolare qui a Torino, la categoria ha deciso di rendere più

dure e incisive le forme di lotta. I lavoratori PP.TT. sono scesi in sciopero da sabato 14 dopo mesi e mesi di rinvii della discussione sulla piattaforma presentata dai sindacati, che contiene proposte sulla riforma dell'azienda, sul nuovo ordinamento del

ALLA PIRELLI DI SETTIMO

8 ORE DI SCIOPERO IN RISPOSTA ALLA MESSA IN LIBERTÀ

SETTIMO TORINESE, 19 aprile

Ieri è proseguita la lotta del reparto «boiacattori» della Pirelli di Settimo con due ore di sciopero per turno C. I compagni chiedono la prima categoria per tutto il reparto e il passaggio automatico di categoria dopo un anno. Come sempre la direzione è ricorsa ad un'arma che gli operai di Mirafiori conoscono già da tempo: la «messa in libertà». Ma gli operai sono rimasti in fabbrica chiedendo il pagamento intero del salario. I vulcanizzatori sono scesi anche loro in sciopero per due ore in segno

di solidarietà. Poi un folto gruppo di operai è rimasto in fabbrica facendo un'assemblea generale con tutto il turno A, che era entrato con la volontà di bloccare tutto. Alla unanimità gli operai hanno deciso otto ore di sciopero di tutta la fabbrica.

Chisu, un sindacalista della Uil, a questo punto ha annunciato che a nome della Uil si dissociava. Le proteste degli operai sono state violentissime. Cisl e Cgil si sono piegate alla volontà degli operai. Il turno A ha poi aspettato il turno del mattino per comunicare le decisioni. Le notizie della lotta.

MILANO - L'ORGANIZZATORE DELLA STRAGE SUL TRENO E' DI ORDINE NUOVO

treno, in compagnia del Marzorati, senza aver fatto il biglietto e di essere sceso un attimo alla stazione per prendere i biglietti.

La versione non aveva convinto il giudice (durante la sosta del treno a Pavia manca il tempo necessario per andare alla biglietteria e tornare), che dopo aver insistito negli interrogatori, è riuscito ad ottenere il terzo nome: Giancarlo Rognoni. Non si tratta sem-

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a: LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.